STORICO RACCONTO

DELL' AVVENIMENTO

SUCCEDUTO IN BOLOGNA

IL GIORNO 8 AGOSTO 1848

CONTRO L' ARMI DELLO STRANIERO

BOLOGNA

Pei Tipi delle Muse

1848

L' AUTORE

Dedico a Te o Italia mia questo piccolo racconto perchè tu infonda lena negl' altri tuoi prediletti figli, della mai sempre oppressa penisola: acciò non si avveri il tremendo Vaticinio del Filicaja „ che tu sei nata:
„ Per servir sempre o vincitrice o vinta.

Distinta relazione dei fatti rimarchevoli e veri, succeduti in Bologna dal giorno 4 *Agosto, a tutto il* 10 *detto del* 1848.

Col giorno 4 le Ufficiali notizie qui giunte ci avvisavano, che le bande Austriache capitanate dal Tenente Maresciallo Welden, si erano impossessate di tutta la città di Ferrara, e che si affrettavano a marciare verso le altre Legazioni; avendo per pretesto che si portavano in quelle, onde riordinare, come diceva un proclama del sunnominato Vandalo Austriaco, i disordini che in queste vi avevano acceso i volontarj Crociati, che già marciato aveano coraggiosamente sulle Venezie a salvezza della patria comune; e che per crudele fatalità dovettero capitolare in diverse provincie di esse, e precisamente in Vicenza e Treviso. Oh destini della guerra! Questi giovani gagliardi, che alternativamente di diverse legioni, ma di un solo pensiero, in più fiate ho veduto marciare per la salute d'Italia; con mio sommo rammarico dopo non guari tempo li vidi retrocedere da porta Galliera, compreso in me stesso della più intensa rabbia e dolore.

Ma poichè la loro onorevole Capitolazione non si estendeva che a soli tre mesi, sembra-

vami di leggere in quelle fronti, già divenute marziali, ed abbronzite dall' estiva stagione „ *Il tempo Edace*, e quanto prima più inferociti, ed addestrati piomberemo sui Teutonici Nepoti dello Svevo Imperatore. „

Ritornando al mio assunto: dal detto si passò immediatamente al fatto, giacchè nel giorno surriferito, errava qui di bocca in bocca, e a guisa di porta voce, che il nemico a passo di carica piombava sopra la superba Bologna, con pensiero forse d' imporle obbrobrioso giogo, e di trarne da questo onusto bottino. Ma il pensiero non corrispose alla sua tirannica impresa.

Quale incerto palpitare, quale ondeggiar di pensieri agitavano il nostro animo gli Editti che di continuo si succedevano l' un l' altro; ora del Pro-Legato Bianchetti e del Senatore Zucchini, ora del Comitato di Pubblica Sicurezza. Ma quello che più ci accorrò, fu l' ordine del giorno del Colonnello Belluzzi della Guardia Civica Mobile e de' Volontarj, il quale comandava „ che nella sera del giorno suddetto alle ore 10 dovessero tutti questi combattenti riunirsi sulla piazza di S. Petronio per essere passati in rivista; non che dipendere dal suo volere „ e quindi evacuare la piazza per lasciare più libera stanza a chi prepotentemente veniva ad ospitarvi.

In mezzo a tanti ordini, disordini, e contrordini, la numerosa cittadinanza bolognese non sapeva a quale attenersi, a qual credere, a qual miscredere, a quale fare scoglio, e quale rigettare. Una grida del Pro-Legato ci fe' provare col fatto che riunite in consiglio le Autorità Militari, avevano determinato; che in forza della

topografica posizione della città, non credevanó sano consiglio il resistere ad un'armata, che essi forse credevano numerosa come quella di Serse, ma invece assomigliava all' esereito del volubile Carlo XII, quando con soli 300 Svedesi voleva attaccare le frontiere della Turchia; e su queste basi, formarono il progetto di ritirarsi in massa alla Cattolica; giacchè la strategia militare gli aveva suggerito quel punto il più sicuro alla difesa dello stato anzi che no; e così lasciare comodamente in potere del barbaro le quattro belle sorelle (le Legazioni) che da tanto tempo agognano i nuovi Tiberi del genere umano.

Il piano de' primi fu scrupolosamente eseguito, e nella notte dal 4 al cinque restammo deserti di forze militari, come pure del parco d' artiglieria; lasciandoci a sola guardia della comune salvezza, un meschino numero di circa 400 carabinieri: i quali però ci fecero rammentare la Vecchia Guardia del Duce Italiano, e più là dove ferveva la pugna, là si trovavano i Carabinieri Pontificj sicuri della riportata vittoria.

Dopo il presente proemio da me rozzamente descritto, ma identico, ora proseguo con maggior zelo la mia storica narrazione.

Dalla mattina del 5, isolati come eravamo di forze fisiche, morali e pecuniarie, si stava come si suol dire per Proverbio, in bocca al lupo, giacchè il morale di chi poteva (e non volle) e con parole, e con contribuzioni volontarie, erano paralizzati dalle differenti notizie, e molti avevano preso commiato dalla città.

Altri dati a gravi cure di famiglia gli riteneva nella loro abitazione; forse per predisporre colla servitù qual quartiere si dovea prontamente allestire per il Capitano K. o il Colonnello W. che speravano di potere ospitare, avendo seco loro clandestine corrispondenze. Ma le loro bramosie andarono a vuoto.

La mattina del 6 a porta S. Donato, i bravi Popolani di quella contrada, venuti in cognizione che i Sejani del Nord potevano da quella parte fare il loro trionfale ingresso, si misero in barricate alla meglio costruite, poichè ignoranti della formazione di quelle. Ma dico io? perchè colà non ho veduto nessun inzibettato Signore, che per tradizione istruito dell' erezione di queste, non dirigeva e non elemosinava, diciamo così, che suonerà meglio all' orecchio del sordido, e dell' egoista; la bramosia di quella brava plebe, che colla speranza di salvare le proprie vite tutelava le loro in un colle sostanze? Signor no: i ricchi stavano nei loro palazzi sull' incertezza la più vergognosa, e nella loro mente doveva esservi un' alta lena d' idee per non sapere a qual partito appigliarsi.

Intanto l' ultimo volgo, mancante di materiale, accorreva a dimandare, ora a questa, ora quella abitazione del mediocre cittadino; e da quelli otteneva da chi fascine, da chi travi ed asse. In fine: in poco lasso di tempo tutta questa via si era messa in difesa per attendere il momento dell' invasione nemica, e le donne ......„ oh portento! „ aveano vettovagliate le loro case di pietre e sassi, provianda destinata per iscagliare sulla testa degli aggressori. Il dopo

pranzo di questo dì, numerosa gente accorreva da quella parte per esaminare quei preparativi, e qualcuno degli accorsi metteva a scherno ciò che l'amor patrio aveva suggerito a quella moltitudine.

Maledizione, ed anatema a chi non ama il suolo natìo! Io passeggiava lungo la strada, e mi compiaceva di una gioia incredibile nel vedere l'operosità di quelle anime veramente Italiane. Ma i Signori nè vennero nè mandarono sussidj. Nota bene o buon lettore che questi difensori dei loro diritti erano senz'armi da fuoco, e da taglio; ma inermi del tutto, e con le sole erculee loro braccia aveano protestato di fare scoglio all'onda che tentava sommergergli. Quando in men che il dico, si sente un' *eccoli*, *eccoli*. L'imbelle sesso, che per diporto era colà, si diede a precipitosa fuga, ma le S. Donatine, e i S. Donati accorrevano ai loro posti, e chi su i tetti e alle finestre si accingevano alla disperata difesa. Anche molti civici, insieme al popolo, si erano piazzati alle barricate per fare un eroica resistenza: ma l'allarme fu falso, e i *Panduri*, (soldati di Maria Teresa così chiamati, e guidati dal Generale Nadasti) erano ancora lungi dalle mura bolognesi. Così terminò questo giorno; e le fatiche, spese per la comune salvezza si resero vane, giacchè la mattina del 7 le porte di S. Felice, Galliera, e Maggiore erano presidiate dalle coorti del prepotente Istro.

Sulle 8 antimeridiane, due Paladini!! con tre cavalieri per scorta si mossero da porta S. Felice, e caracolando co' loro ronzini fean mo-

stra del loro merito cavalleresco. Si diressero alla residenza del Governo per avvisarlo, che quanto prima era l'ora fissata per sottommettersi a quello che una forza maggiore avea irrevocabilmente fermato, giacchè le sorti della guerra, e le prepotenze di questa, li abilitava al comando di questa città; e qui dalla moltitudine furono regalati di sonosissimi fischi; dietro ai quali ebbero l'imprudenza di sguainare i loro acciari per inveire su quella. Qual tracotanza!

Questa fu la prima scintilla della vorago infernale, che tutta si dovea dissolvere sovra di essi come la lava di una maggiore eruzione.

Qui comincia l'andirivieni de' Messaggi al Maresciallo Welden, che avea il suo quartier Generale in un Casino fuori di porta S. Felice. Varie erano le notizie, erronee e adulterate: quando si sente vagare una voce che l'invasore non avrebbe oltrepassato il limite della soglia delle sunnominate porte; e.... oh tracotanza! Mentre gli animi ripigliavano a poco a poco un po' di lena: vedesi da porta Maggiore sfilare in ordine di battaglia 200 dragoni, una volta detto Reggimento Italiano, perchè dedicato a Leopoldo II di Toscana, ma dopo la coalizzazione di questo Gran-Duca col Re Carlo Alberto, si gli affibbiò un'altro nome, e se non erro, adesso si chiama il Reggimento di Minosse, e questo sarebbe il solo condottiero che meritamente potesse stare alla testa di tutta la falange Austriaca; ma interinalmente vi presiede Radetzcky.

Orgogliosi del loro ingresso si schierarono sulla Piazza di S. Petronio, avendo il loro tergo

al maggior Tempio, per ivi attendere le altre schiere che prepotentemente dovevano fare di sè pomposa mostra. Luccicavano i loro elmi: i loro brandi sguainati, quando s' incontravano coll' astro del maggior pianeta aumentavano i raggi di quello. È uso inveterato di questi cannibali di portare sul loro cimiero il mirto, insegna di pace, ma in questo caso, un ramoscello di quercia lo avea surrogato, per simbolo della loro vanagloria e fortezza.

Dopo non guari tempo un ordine superiore richiamava questi gradassi ai loro suburbanei accampamenti, e in un' attimo, presa la via di Galliera, fuori di quella porta si misero a bivaccare sotto gli infuocati raggi dell' ardente Leone. In questo mentre circa 50 soldati di linea, veri Manichèi, staccatisi da porta S. Felice, a guisa di comparse Teatrali quando vagano la scena, si recarono a porta Maggiore. Nel periodo della giornata varj imprudenti uffiziali venendo a diporto per la città lungo le più popolate vie facevano risonare le loro scimitarre sul selciato di quelle, non conoscendo il mal fare, e quali conseguenze ne potea partorire da ciò, come pur troppo accadde, da chè i bolognesi soffriano a malincuore coteste smargiassate. *Post-meridiem* alle ore 6 mi condussi a visitare i loro trinceramenti, le loro faccie marziali; ma invece non trovai ne' pedestri combattenti, che imberbi, ed affamati garzoni; ch' altro non attendevano se non se il momento che le venisse dalla città la promessa razzione, consistente in pane bianco, vino, carne, minestra e sale; giacchè fu questa la convenzione fatta dal loro Ca-

po col Pro-Legato, e che l' indomani avrebbero preso di colà il loro commiato. In fatti le provigioni sono recate: se ne fa regolare distribuzione, e quelle fameliche belve ammassavano il fuoco intorno alle loro pignatte per più celeremente gavazzare imbandendo lauto banchetto alla barba dei bolognesi.

Ma dice il proverbio che un giorno corre la lepre e l' altro il cane. Il sole tramontava, e i curiosi, de' quali facevano parte, ritornavano alla città con la speranza che all' indomani gli saprebbero partiti, e così dare ad essi il buon viaggio di non più rivederli. Ma la speranza fallì, e il dì seguente erano sempre alle loro posture, in braccio alla più vergognosa igniavia. E qui nuove staffette, al prelodato Conte Tenente Maresciallo Welden!!!! si alternavano l' una con l' altra. Quando per mera combinazione m' incontro col provvigioniere, che il giorno innanzi lo aveva veduto nel punto che ai giovani Lupetti faceva con dignità le sue funzioni di distributore, e le dico: o come va questa faccenda? Questa mane dovevano essere andati al diavolo, e viceverso.... egli si prese a dirmi: hanno fatto una nuova sovvenzione. Vogliono anche per quest' oggi mangiare un poco di pane bolognese che tanto gli andiede a sangue quello di jeri, e alle cinque di quest' oggi (che avranno fatto la digestione) si metteranno in marcia per andare chi sa dove; ma forse per nuove rapine e nuove imposizioni; poichè vi era la ciarla che il degnissimo Maresciallo!!!! avesse dimandato una contribuzione di 50,000 scudi.

In questo dire esco dal Palazzo della Le-

gazione e vedo un ammutinamento presso al Caffè delli Stelloni; e di lì a poco uscirne un Sargente Maggiore Alemanno, armeggiando colle mani all' aria, e borbottando in quella sua lingua Satanica dirigersi verso porta S. Felice. Domando al più vicino qual' è la causa di questo chiasso, ed ei, in brevissime parole e concise, mi struisce, che quel militare fuggente, essendo a colezione in quella Caffetterìa, avea preso a scherno i Tre Colori della nostra sacra bandiera, di cui quel Caffè ha le mura pitturate; e che un bravo bolognese, vero italiano, non retrogrado, non funaro, (*) prese l' offensiva, si diede a rintuzzare le sue parole, e terminò la sua omelìa col tirargli un colpo di pistola, che sventuratamente colpì un vecchio in un braccio che stava al lato dell' imprudente Alemanno.

In questo alterco, lo spergiuro creatore e fomentatore della gran causa che ferve tuttora, fu da due Civici disarmato, e si accinsero per ricondurlo in mezzo ad essi in colume alla sua destinazione, da che il popolo lungo la strada ingrossava dietro al tumulto. Giunta questa massa, quasi compatta, a metà della via S. Felice il degnissimo Sargente Maggiore fu regalato di un colpo di bastone sulla cervice da un titano di quella contrada, e più un colpo di sciabola da un finanziere; e qui ebbe principio la tremenda collesione fra il popolo Sovrano, e il prepotente invasore, con ammirabile trionfo del primo.

(*) Quelli di questo mestiere, fanno come il Gambaro che va sempre indietro. Ecco l' etimologia della parola.

A passo geometrico io retrocedeva da quel tumulto, prevedendone una conseguenza non lieve, e così avvenne. Giunto che fui innanzi alla Locanda della pensione Svizzera vedo uscirne da quella tre Ufficiali superiori di linea del citato nemico; uno dei quali, col grado di Maggiore, era a cavallo, nonchè la sua ordinanza, la quale mal conoscendo le regole del cavaliere in sella, e quasi vacillante sul suo destriero, stava ad ogni istante per cadere, forse timoroso della moltitudine che vedea lungo la via che ei stava per transitare. Ma il suo superiore non temendo il lungo codazzo di quella turba: sprona il destriero, e già si trova sul luogo della mischia, quando li vennero fermate le redini del suo cavallo. Ei scarica una pistola verso colui che li compete il passo. La sua ordinanza che stava lungi circa 200 passi dal suo padrone, ridete se ne avete volontà! per forza elettrica all' esplosione del colpo cadde da cavallo come un automa, quasi fosse egli l' ucciso.

Già da lungi si vedevano tutte le forze Militari di quella porta riunirsi sull' imboccatura di quella: l' ondeggiare della Cavalleria, dava a temere una scorreria nell' interno della città; ed allora mi ritirai sulla piazza Maggiore per attingere più identiche notizie dell' accaduto e tener dietro a tutto quanto poteva sopravvenire. Qui nuovamente in moto i messaggi per il quartier Generale, ove il supremo duce!!! deliberò: che indilatamente si voleva nelle mani 6 ostaggi dei primati del paese fino a tanto che non si era conosciuta l' origine dell' accaduto e puniti severamente i colpevoli.

Il Pro-Legato a tale inchiesta offerse la sua per la vita di tutti, come fece conoscere con apposito manifesto. Intanto che si stava fra il sì, e il no di queste trattative, si correva al-l'ora 4.ª del dopo pranzo, ed io mi trovava vicino alla mia abitazione inprossimità della Montagnòla in compagnia di vari amici; ed anche noi si dettavano leggi, si emanavano decreti per il bene comune a guisa degli antichi dittatori Romani. Quando al di là della Montagnola nel-strada sottoposta, ma interna, si comincia a sentire una scarica di moschetteria. „ Sono quà „ Sono quà „ unanimamente si grida, e il dire corrispose al vero: che già orgogliosi si presentavano sulla piatta forma di quella in ordine di battaglia i distruttori dell' infelice *Sermide*. Non crediate già che promossa fosse da essi questa tenzone, che a sommo onore dei Bolognesi si segnerà nella Storia; ma bensì furono provocati all' attacco: in difetto, i vili, non avrebbero messo il piede di là dove si trovavano.

Bel coraggio per essi il venire a battaglia in quel momento, oso dire, con un brano di gente, mancante perfino di munizione; e loro bene approvigionati di tutti i projettili di guerra. Si avanzarono adunque in ordine di bersaglieri sulle due chine che lataralmente conducono sulla sommità del colle già ripetuto, e qui, come nel centro, che forma un semicerchio, situarono tre pezzi da campagna, uno vamitando sempre granate, e gli altri palle da dodici, e mitraglia ripetutamente. La linea sussidiata dai folti alberi, che a guisa di siepe fanno corona a quel sito, e nell' interno si potrebbe nomina-

re un vivajo anzichè no; serviva d' antemurale dei perfidi che mai non osarono avanzarsi d' un passo.

Io qui non mi perderò, a ciò non tediarvi, a fare la descrizione topografica della posizione ove ebbe luogo la guerra che durò per ben 3 ore. Solo mi restringo a farvi conoscere il coraggio e la pochezza del numero de' nostri, che sostennero vigorosamente lo scontro de' più forti di numero, e di forze sì, ma non di valore.

Il Borgo S. Pietro era baricato, in quel momento, l' unico e solo, e a guardia di quello stavano pochi Carabinieri e qualche popolano, dacchè tutti gli altri difettavano d' armi. Le donne però, e i fanciulli pronti ai balconi e sui tetti, si erano accinte a gettare da questi, masserizie, stoviglie, e quanto gli si parava dinanzi: da quelli, tegoli e coppi, per intercludere l' adito al nemico. Ai due lati della via Imperiale, che comunicano sulla piazza della così detta Montagnola stavano a difesa di questi circa 60 individui per ogni lato; ma però volgo, semivolgo, e i valorosi Carabinieri che regolavano la zuffa in maniera ammirabile.

Al di là della Arena del Sole, in quel viottolo che mette in via Galliera, erano circa a 30 i sostenitori di quel punto, che mai abbandonarono, con tema forse di esser presi alle spalle, poichè il nemico faceva degli avanzamenti gradatamente da quella parte: e più s' inoltrò, quando sentì dai nostri, ch' erano in Galliera, che mancavano di munizione: e questo era ben natturale giacchè fu una battaglia improvisata a guisa di un Sonetto estemporaneo, laddove non

si bada nè a metro, nè a subblimità di pensieri. Intanto il cannone lanciava le sue mitraglie le sue palle, le sue granate, che nel loro corso potevano nuocere a molti, ma per ventura si ha compiangere pochi spenti e feriti:

Vedendo questi assassini che i loro colpi di cannone erano vani, quando li dirigevano sulle due vie laterali, e che i nostri si mettevano in mezzo della strada dopo lo scoppio tonante, prendendo quelle palle in mano, e che a guisa di boccie le facevano ruzzolare lungo la contrada; presero ferocemente a bersaglio il punto di fronte che venendo dal colle fa quadragona la regolar piazza. Colà livellavano i loro dardi di morte, a distruzione dei fabbricati, e dei poveri abitanti; ma grazia all' Eterno! crivellarono quelli si, è vero, come alveari ma non ne videro la caduta: e gli abitanti prendendo stanza nelle loro sotterranee cantine là ritrovarono lo scampo. Molte colonne d' ambo le strade interne hanno sofferto non poco; ma lo sguardo del cannoneggiatore non ebbe il vanto di vederle crollare.

Dal lato del così detto Guazzatojo, un monello di circa 12 anni, sulla soglia di una porta, presso a questo Canale, non avendo per iscudo che uno stipite largo circa un terzo di braccio, attendeva lo sparo della mitraglia; indi colla massima indifferenza raccoglieva i pezzi di quella materia mettendoseli ora in tasca, ora in seno della cammicia, e fino che durò questa festa non si vide mai inoperoso al suo uffizio, che volontariamente si era prescritto.

Guarda o mio caro lettore con qual tema

i Bolognesi sono stati a fronte del loro avversario. Dopo 3 ore, come dissi, di continuo fuoco, i coraggiosi Finanzieri, pei quali è poca ogni lode, approssimatativamente in numero di 50, e i Carabinieri; tentarono di prenderli ai fianchi, i rodomonti, e salendo precipitosamente, i primi, da quella gradinata che recandosi sulla Montagnola si trova a mano sinistra; e i secondi con pochi Popolani presa la posizione dell' esterno del Giuoco del Pallone poterono di colà uccidere 4 Ufficiali Superiori. Vedendo questo l' inimico si diede a indietreggiare, e poscia a precipitosa fuga, lasciando in questa non pochi morti e chi sa quanti feriti. In quel felice momento se i nostri erano consci l' un l' altro del movimento causalmente avvenuto, gli prendevano alle spalle, e molte insegne di guerra sarebbero in mano dei Bolognesi; e sicuramente i cannoni, che tanto spavento in quelle 3 ore incussero nei meno forti.

In questa loro vergognosissima ritirata lasciarono più di 50 morti sul campo, non dovendo calcolare quelli che si recarono dietro, e che gettarono in due casolari con molti feriti mortali, ove appicarono il fuoco, per la vergogna di lasciarli sotto lo sguardo del vincitore; uso abbominevole praticato da queste tigri. Complessivamente, al momento che scrivo, i prigionieri sono in numero di 58 compresi 4 di cavalleria e due Ufficiali.

Il raggio solare radiriava sempre l' agitata, ma trionfante Bologna, e parvemi che in quel dì ritardasse il suo tramonto, perchè lo sguardo di quelli che sono attaccati alla buona cau-

sa si potesse sbramare nel vedere varie spoglie del vinto, in mano dei suòi bravi concittadini. Ora dall' una strada avanzavasi un misero popolano a piè nudo con chioma robbuffata, non ricco che di una larida camicia e calzoni simili, ma seco recando un qualche trofeo dello sconfitto nemico che a passo di carica si allontanava da quella mura, che ora sei secoli e più, costarono a Barba rossa un mare di sangue. Chi recava un pompone di Uffiziale con le iniziale, del brutale F. L. chi una sciabola, chi altri trofei che molto vi vorrebbe a descrivere, e tutti si avvisavano di avere ottenuto il Vello d' oro glorificandosi per nuovi Giasoni o per lo meno dei 50 Argomenti che corsero a quell' impresa: ma qui si trattava di fatti recenti non lontani nè favolosi.

All' indomani si cominciò dalla moltitudine a domandare delle armi, e tantasto si videro que' coraggiosi che il dì scorso avevano combattuto con pistole, picche di loro invenzione: tridenti, bidenti e lancie di tal forma da non credersi armati di tutto punto. Ma con quell' armi inoffensive contro l' archibugio e il cannone erano giunti ad impadronirsi di molti schioppi dei *Gambini*, che così i bolognesi chiamano i tedeschi nel loro dialetto. Gli editti uscivano a commendare i coraggiosi del giorno 8 ma nessuna mercede si predisponeva per quelli. Un ordinanza del Pro-Legato annunziava per coloro che erano armati, di trovarsi alle porte della città del loro rione e avrebbero avuto due paoli a testa ogni giorno fino a nuovo ordine. Si cominciarono a somministrare le armi a chi ne difet-

tava e in breve tempo tutta la città pareva un campo di battaglia. Che ti dirò o paziente lettore dello spettacolo di questo giorno? Ogni contrada, ogni viottolo era pieno di assembramenti, i quali vaticinavano le loro sorti avvenire. Ma dopo che la Popolaja si trovò fornita di qualche strumento guerresco, anelava, come la cosa più cara, di ritornare a tenzone con chi fuggiva a gambe per lo avuto spavento. Da ogni parte, e sulla piazza maggiore, ove era più stipata la moltitudine, si osservava sulle bajonette di coloro, che avevano inseguito il nemico, ove sull' una o sull' altra, un *schakot*, un goletto: chi mostrava al vicino il fucile e la giberna tolta al suo parziale nemico, che coraggiosamente aveva affrontato ed estinto. Ad ogni tratto i prigionieri venivano recati a palazzo della Legazione sotto la vigilanza della Civica, che per vero dire fu operosissima in tutto quanto la sua missione l' imponeva di guarantire; e che nel fatto d' armi non fu seconda a nessuno, ma parzialmente però i due cittadini, mi si dia il bene di nominarli, i Signori Raffaelle Bolis, e il Dottore Alfonso Iann: ma dell' intervento di molti superiori qui poi vi è la sua pecca. La sincerità è una bella cosa.

Tutte le principali strade furono baricate in un attimo, e nel miglior modo possibile, per quanto l' angustia del tempo lo conportava; giacchè ad ogni momento si temeva che i vergognosi fuggenti, ripresa lena, tentassero una nuova soprafazzione, sendo forniti di un' parco di artiglieria di 13 cannoni e varj obizi.

Le tradizioni, e le storiche leggende, mi

aveano un tal poco istruito di tutto quanto alla meglio ho tracciato in questa mia cantafera, ma vi è un gran divario da ciò che ci raccontano, e si legge, a quello che si vede co' suoi proprii occhi. Chi potrebbe descrivere il movimento di una popolosa città, ricca di 80,000 abitanti e tutti alla rinfusa transitare dall' una strada all' altra; chi compreso da maggior progresso per quello che accadde, e chi affogato dall' egoismo per sola tema di dover somministrare denaro per la salvezza del paese; chi timoroso della sua vita, e chi sprezzante di questa si adirava perchè l' età lo rendeva impotente, o chi per tema di lasciare orfani i suoi pargoletti e priva del suo sostegno la vedovata consorte?

In questo alternare di cose le maggior campana del comune, sussidiata da tutte quelle delle chiese, suonava furiosamente a stormo, e i tamburi vigorosamente a raccolta, per riunire le forze; e questa sinfonia cominciò la mattina del 6 e alternativamente fino al giorno che mi sono prefisso di estendere la mia narrazione, ci fu compagna ne' nostri diurni ragionamenti e ne' nostri interrotti riposi.

Da tutto questo però la sorte del paese ne trasse non pochi vantaggi, giacchè dai circostanti paesi e villaggi molti accorsero in armi per aggregarsi a quanto richiedeva l' imponentissima circostanza. Ora vedevi sfilare dall' una porta 50 o 60 villici che ricoperti d' agonal polve venivano d' aver fugato qualche branco di nemici, e quindi tutti ansanti si recavano alla città per accrescere il numero dei guerrieri loro confratelli.

La sera della vittoria la città fu illuminata a festa, e invece di essere combusta in parte, come il nemico in sè aveva divisato, risplendevano invece i superbi Palagi delle fiaccole dell'esultanza accompagnate dalla triforme Cinzia che ne ampliava la luce. Gradatamente la moltitudine prese calma, e in parte si recò al riposo pel grave pondo della stanchezza e l'altra si soffermò sulle vedette della città a guardia di questa sulla téma di novelle violenze.

Il giorno 10 fu dedicato a ordinamenti. Preparativi ostili si fecero sulla Montagnola per sostenere un assalto da quella parte. Intanto le autorità davano passo a degli ordini per le maggiori bisogna delle circostanze, ed era ingente la premura di quelle, che tanti pericoli aveano varcato nei decorsi giorni per la mala intelligenza de' più male istruiti. Si mormorava perchè le milizie partite, non erano prontamente richiamate colle loro artiglierie, e di questo se ne faceva carico alla prima autorità locale. In seguito poi si ebbero delle speranze su ciò, e la calma riprese il suo impero sugli animi di tutti.

Sembrami vano il dilungarmi più oltre su questo argomento laddove parmi che scrupolosamente ho adempito a quanto mi sono prefisso; e do fine a questo mio veridico opuscoletto, con viva l'eroica Bologna, nella parzialità dei suoi coraggiosi abitanti, di cui la storiografa Clio inciderà su bianca pietra i fasti gloriosi del giorno 8 Agosto 1848 e ad eterna vergogna del bicipite avvoltojo del Nordico Covile.